

## ...io non ti dimenticherò mai

*"Si dimentica forse una donna del suo bambino...  
Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse,  
io invece non ti dimenticherò mai.  
(Isaia, 49-15)*

Sono proprio queste le parole che vorremmo pronunciare a una famiglia afghana che oggi parte. No, non per una destinazione desiderata, sperata. Andranno solo un pò più in là in questo nostro grande paese. La presenza di profughi, infatti, ha raggiunto livelli di guardia a Van, e così è stato deciso un esodo obbligato verso altre città. Comprendiamo i problemi che si sono creati con così tante presenze, ma siamo anche preoccupati per queste famiglie. C'è chi è qui da quasi due anni e, anche se tra mille difficoltà, freddo, non lavoro ecc. in questo tempo è riuscito, bene o male, a crearsi degli spazi per sopravvivere. Hanno i loro posti di ritrovo, sanno dove andare per la firma settimanale, hanno creato un passa-parola per le necessità, le più varie, hanno creato amicizie. E adesso? Tutto da ricominciare. Nessun aiuto economico è previsto per il 'trasloco'. Per questo motivo, chi parte, vende le poche cose che ha nella stanza. Un mobilino, qualche coperta, la tv, con cui seguono le notizie dal loro paese. Solo che tutto ciò, monetizzato, vale pochi spiccioli. E giunti a destinazione? Ci sarà da cercare casa, qualcosa da metterci dentro, scoprire la 'geografia' della nuova città, dove si può comprare qualcosa a buon mercato, trovare i luoghi per avere un lavoro. Non ultimo, farsi conoscere dalla gente del posto. Anche per chi 'riceve', questo arrivo improvviso e fino ad oggi sconosciuto di più persone, non si sa come sarà accettato.

*Io invece non ti dimenticherò mai.*

Questa frase però non la rivolgiamo a una sola famiglia ma, per estensione, si allarga a comprendere tutti voi che partite.

Amico profugo, non possiamo dimenticarti. Ti abbiamo visto seduto nella piazza principale, mentre aspetti di essere preso a giornata. Ti abbiamo visto mentre ti affanni dodici, quattordici ore, lavorando per 10 lire (5 euro). Sì, questo è il salario di dodici, quattordici ore. Cifre vere, realtà. Ma questo è salario? Forse il sale ha davvero perso il suo sapore! Ma allora...il fuoco, brucerà ancora, quel giorno? Ti abbiamo visto e ascoltato quando, tuoi ospiti, ci hai invitati a mangiare nella stanza in cui abiti con la famiglia. Ci hai dato la carne, quella che voi non potete permettervi, le specialità afghane, il riso migliore, tutte cose che sono un lusso per voi perché il tuo salario serve solo a far bruciare le ferite interiori della tua vita.

Noi siamo in quaresima...ma loro? Loro che non sanno cosa sia la 'nostra' quaresima, cosa stanno vivendo?

Stando accanto a queste realtà sentiamo sempre più forte il bisogno di una vita più sporca. Sì, sporca. Cioè che si sporchi le mani, ovunque nel mondo, non per apparire con l'esteriorità, ma per 'esserci'. Essere accanto a queste persone, donne, uomini, bambini uguali a noi. Sporca per aver condiviso con loro il fango, la neve, la fatica di un lavoro

che ti insudicia fuori, ma che ti fa splendere dentro perché con esso ti porti il pane a casa e il companatico: la dignità della sopravvivenza.

*Io invece non ti dimenticherò mai.*

Queste sei parole, quanti nomi di persone racchiudono?! Impossibile scriverli, ma i loro nomi ci sono proprio tutti. Pensiamo sia lo stesso sentimento delle parole di Chi, inchiodato a due pali, ha pronunciato la frase: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Anche quel 'loro' comprende tutti i nostri nomi, uno per uno. Il mio, il tuo, il suo! Lui non aveva più tempo, non poteva chiamarci tutti per nome, ma nel suo amore eravamo tutti com-presi e per-donati, nel presente del tempo di allora e nel futuro del tempo, fino a che il mondo sarà. Donati a lui e...donati fra noi. Ognuno di noi è dono per l'altro.

Vi stiamo scrivendo oggi, 19 marzo, Festa di San Giuseppe. Non a caso, pensando a Giuseppe, desideriamo evidenziare tre parole: fiducia, speranza, viaggio.

Fiducia...in un sogno.

Speranza...di una vita possibile.

Viaggio...la fuga in Egitto.

Sono tre punti che ci riportano ai nostri amici in partenza.

Anche 'loro' hanno un 'sogno' di una "vita possibile", per mezzo di una 'fuga'.



Queste 'barche' sono ancorate a Porto Palo, Sicilia. Sono solo alcune di quelle con le quali i clandestini vanno in 'viaggio', con 'fiducia', con 'speranza'.

Felice Pasqua nella certezza che per ogni faraone ci sarà sempre un Mosè.

RobGabCos.

Edremit 19 marzo 2010